



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
L – 18 Economia Aziendale

**I DISTRETTI INDUSTRIALI NELLE MARCHE NELLA
SECONDA METÀ DEL NOVECENTO**

**INDUSTRIAL DISTRICTS IN THE MARCHE REGION
IN THE SECOND HALF OF THE TWENTIETH
CENTURY**

Relatore:
Prof. Ciuffetti Augusto

Rapporto Finale di:
Panichi Rodolfo Benito

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
1. LA STORIA DELLE MARCHE.....	3
2. CARATTERISTICHE SOCIALI ED ECONOMICHE.....	10
2.1. Popolazione.....	11
2.2. Mobilità e Trasporti.....	12
2.3. Sistema Sanitario.....	14
2.4. Cultura e Tempo libero.....	15
2.5. Imprese e lavoro.....	16
3. I DISTRETTI INDUSTRIALI.....	19
3.1. Il distretto industriale Merloni a Fabriano.....	22
3.2. Il distretto industriale fermano-maceratese.....	24
CONCLUSIONI.....	28
BIBLIOGRAFIA – SITOGRAFIA.....	29

INTRODUZIONE

Il seguente lavoro ha come scopo quello di analizzare la regione Marche sotto vari punti di vista per capire la nascita e lo sviluppo dei distretti industriali nella seconda metà del Novecento.

Nel primo capitolo ripercorriamo la storia della regione dalle sue origini dall'Età dei Metalli, soffermandosi soprattutto nel secolo scorso, per poi arrivare ai giorni nostri.

Nel secondo capitolo analizziamo le caratteristiche sociali ed economiche della regione approfondendo le tematiche della demografia, della mobilità, del sistema sanitario, della cultura e dell'impiego.

Nel terzo ed ultimo capitolo approfondiamo la tematica dell'elaborato, i distretti industriali. Questo modello economico ha portato la regione ad avere riconoscimenti nazionali (ed internazionali) in svariati settori industriali.

1. LA STORIA DELLE MARCHE

Le Marche sono una regione del centro Italia che confina a sud con l'Abruzzo e il Lazio, ad ovest con l'Umbria e la Toscana ed a nord con l'Emilia-Romagna, ad est invece si affaccia sulla costa Adriatica.

La regione è stata caratterizzata nel corso della storia da vicende ed eventi non omogenee nell'attuale territorio marchigiano. Il nome stesso della regione, l'unico in tutta Italia ad essere declinato al plurale, identifica questa frammentarietà e poca unità ottenuta recentemente.

Le prime testimonianze di una civiltà nel territorio marchigiano si hanno nell'Età dei Metalli con la "cultura appenninica". Alla fine del secondo Millennio a.C. approdarono lungo la costa diversi popoli stranieri e alcune testimonianze sono state rinvenute a Numana (AN).

Notizie più certe si hanno dal I Millennio a.C. in poi con l'arrivo dei Piceni che, secondo la tradizione, migrarono nelle Marche meridionali, in cerca di nuovi territori, seguendo l'antico rito della Primavera Sacra. Mentre Ancona veniva colonizzata dai Greci, i Piceni nel 299 a.C. strinsero un'alleanza di mutua garanzia bellica con i Romani, per contrastare i popoli italici che si erano schierati contro Roma.

Le Marche rappresentavano per Roma un territorio prezioso e strategico a cui si collegò attraverso due vie: la Salaria, che la collegava fino alla costa adriatica nel territorio dell'attuale San Benedetto del Tronto e la via Flaminia che la legava a Fano.

L'alleanza tra Piceni e Romani negli anni cominciò a perdere forza e ci furono alcune rivoluzioni, ma nel 89 a.C. Pompeo Strabone vinti i Piceni nella guerra sociale, sottomise il popolo a tutti gli effetti. Il territorio, ormai romano, venne diviso in età imperiale da Giulio Cesare: la parte meridionale era la Regio V, detta anche "Picenum"; la parte Nord era la Regio VI o anche "Ager Gallicus". In questo periodo storico Ancona fiorì grazie al porto che divenne sempre più rilevante.

Il territorio del Piceno e di Ancona rimase diviso fino al 297 d.C. quando Diocleziano formò la regione "Flaminia et Picenum" ma dopo solo un secolo la zona Nord venne posta sotto il vicariato di Milano.

Con l'avvento delle invasioni barbariche i marchigiani si ritirarono dalle coste e costruirono centro fortificati su colline e alture per difendersi più facilmente.

Nel 568 mentre il Piceno era sotto il dominio del ducato di Spoleto, altre città come Ancona, Senigallia, Pesaro, Fano ed Urbino erano sotto l'influenza bizantina.

Nell'VIII secolo le Marche entrarono integralmente sotto l'egemonia dello Stato della Chiesa in cui rimasero per quasi un Millennio. La politica papale contribuì alla diffusione del feudalesimo e la regione risultava frammentata in numerose Contee e Marchesati, ma questa situazione di pluralità e disomogeneità portò a numerose incursioni dei centri urbani.

Dopo l'anno Mille i marchigiani tornarono a popolare le coste e le vallate e si organizzarono in linieri "Comuni" che però erano spesso in contrasto tra loro, conflitti spesso dovuti dagli schieramenti opposti del Papato ed Impero.

Alla fine del Trecento nelle Marche compare il sistema mezzadrile che si imporrà tra il Quattrocento ed il Cinquecento. La mezzadria era un contratto che garantiva il dominio della città, dove risiedevano i proprietari fondiari, sulla campagna, popolata dai mezzadri.¹

Nel XV secolo, mentre in tutta Italia si formavano gli stati regionali, le Marche continuavano ad essere frammentate. Rilevante in questo periodo storico fu la signoria montefeltrana di Urbino, che divenne una delle capitali del Rinascimento italiano e che nel 1443 fu nominata Corte Ducale.

Il Seicento, caratterizzato da una forte crisi economica, causata anche dalla peste che si diffondeva in tutta Europa. Le Marche, nonostante fossero sotto il dominio papale, continuavano ad essere divise in tanti piccoli Stati autonomi.

Il Settecento fu inizialmente fertile per la nascita di vari poli accademici ed universitari, ma alla fine del secolo l'equilibrio fu rotto dalla discesa in Italia di Napoleone Bonaparte che diffuse idee rivoluzionare e scoppiarono moti in quasi tutti gli stati dell'Italia, Marche comprese. Nel 1797 lo stesso Napoleone firmò un trattato a Tolentino che proclamava la Repubblica di Ancona.

Tra il 1798 ed il 1799 le altre città marchigiane si unirono alla causa della Repubblica Romana, dividendosi così da Ancona, che tornò sotto il Papa solo dopo la Restaurazione.

Nel 1846, l'elezione del Papa Pio IX, originario di Senigallia, creò l'aspettativa della creazione di uno Stato unitario marchigiano, ma queste speranze furono disattese quando allo scoppio della Prima Guerra di Indipendenza il Pontefice decise di non prendere parte al conflitto. Approfittando della confusione, gli Austriaci occuparono le Marche mantenendone il controllo fino al 1859. Quando scoppiò la Seconda Guerra

¹ F. Adornato, A. Cegna (a cura di) "Le Marche nella mezzadria, Un grande futuro dietro le spalle" Quodlibet, Macerata, 2013, p. 18

di Indipendenza, molti marchigiani si offrirono come volontari. Nel mese di settembre del 1860 ci fu la battaglia di Castelfidardo, la battaglia finale dell'unificazione italiana che vide l'Italia unita da Nord a Sud con l'eccezione del Lazio.

Il 4 e 5 novembre del 1860, venne ufficializzata l'annessione delle Marche al Regno di Sardegna con il plebiscito che vide il 99.10% della popolazione votante favorevole. Questo avvenimento cambiò definitivamente i confini e le ripartizioni amministrative della Regione, furono costituite infatti quattro province: Pesaro e Urbino, Ancona, Macerata ed Ascoli Piceno (solo dal 2009 viene costituita la nuova provincia di Fermo, un tempo facente parte di Ascoli Piceno).

In questo periodo, fine Ottocento, nelle Marche il lavoro extra-agricolo non è ancora del tutto sviluppato, questo lo testimoniavano la modalità di lavoro sottoforma di pluriattività e le modeste dimensioni di opifici, filande e cartiere. La pluriattività fu un fenomeno del periodo successivo all'Unità d'Italia, e che consisteva nello svolgimento di differenti professioni, spesso all'interno della propria stessa casa. Quindi i contadini o artigiani, a seconda delle esigenze e condizionati anche dalla stagionalità di alcuni mestieri, potevano diventare: braccianti, muratori, facchini, venditori ambulanti, osti, etc. Un ruolo rilevante nella pluriattività marchigiana lo ebbe la tessitura a mano, prodotta negli ambienti domestici, soprattutto nei territori di Castelfidardo, Camerano e Loreto.

Nel settore produttivo si ritrovano anche le botteghe artigiane e a metà secolo, grazie alla produzione di oggetti religiosi nel territorio di Loreto, nascono le prime fabbriche, sempre di modeste dimensioni.

Nei primi del Novecento, i mercanti imprenditori iniziano a favorire la divisione dei processi produttivi, i quali coinvolgevano l'intera famiglia, poiché i laboratori solitamente erano al pianterreno dell'abitazione.

La pluriattività non ha favorita lo sviluppo immediato di grandi realtà produttive nella Regione ma alla fine del XIX secolo erano diffuse fabbriche di dimensioni maggiori rispetto ai laboratori (specialmente nei settori della produzione della carta, del tabacco, della seta e del seme del baco da seta), anche se l'organizzazione del lavoro restava ancora poco avanzato e privo di tecnologie all'avanguardia. Molto del lavoro, infatti,

veniva ancora eseguito a mano. Questa organizzazione cambia solamente con l'introduzione delle macchine a vapore alla fine dell'Ottocento, che porta grandi cambiamenti nel lavoro.²

Fino al secondo dopoguerra, lo sviluppo industriale continua a coesistere con la tradizionale forma di gestione dei processi produttivi e questo porta confusione e un lento mutamento verso i modelli industriali. In questo lungo periodo di passaggio, un ruolo rilevante lo ebbe l'introduzione delle nuove fonti energetiche, ossia l'elettricità, ma le dimensioni delle aziende rimangono, come sempre, modeste.

Dopo la Prima Guerra Mondiale le Marche conobbero un breve periodo di benessere grazie al commercio con Zara ed Istria. Per quanto riguarda lo sviluppo economico, nel censimento agricolo del 1921 le regioni del centro Italia, tra cui le Marche, risultavano ancora fortemente caratterizzate dal sistema mezzadrile. Nei decenni seguenti, le politiche agrarie fasciste tendono a consolidare questo metodo arretrato che giunse però fino al secondo dopoguerra.³

Con l'avvento della Seconda Guerra Mondiale, tornarono rovina e distruzione causati dai bombardamenti aerei, in particolare ad Ancona, ma anche a Pesaro, Macerata e le città lungo le linee ferroviarie e stradali come S. Benedetto del Tronto, Civitanova Marche e Falconara. Ascoli Piceno, invece venne risparmiata, poiché i tedeschi ne fecero una città ospedaliera.

La Regione Marche però tornò ben presto a fiorire economicamente dopo la guerra e nell'ultimo ventennio del XX secolo, comparve una nuova imprenditoria diffusa, frutto dell'evoluzione delle produzioni artigianali. Si arrivò così alla decisiva affermazione dei "distretti industriali", di cui ne approfondiremo la tematica nel terzo capitolo, ed alla definitiva scomparsa delle Marche mezzadrili.

² A. Ciuffetti, "Dalle botteghe ai distretti industriali" (in corso d'opera) p. 45-51

³ F. Adornato, A. Cegna (a cura di) "Le Marche nella mezzadria, Un grande futuro dietro le spalle" Quodlibet, Macerata, 2013, p. 16-19

2. CARATTERISTICHE SOCIALI ED ECONOMICHE

La storia della Regione vera e propria inizia, dunque, dall'unità d'Italia in poi. La frammentarietà delle vicende, la solidità di alcuni comuni e l'instabilità di altri causarono conseguenze non solo nel nome declinato al plurale della regione ma anche nelle caratteristiche sociali ed economiche della stessa.

I diversi dialetti parlati nel territorio ne sono sicuramente una prova, nelle Marche infatti sono riconosciuti ben quattro ceppi dialettali che differiscono tra le diverse zone e province.

Le Marche, dal punto di vista geografico però, hanno molte caratteristiche in comune che rendono la regione omogenea. Il territorio marchigiano si sviluppa, da Ovest verso Est, partendo dalle alture della catena degli Appennini, passando per le colline attraversate da svariati fiumi, fino ad arrivare alle coste che si affacciano nel Mar Adriatico. Le cime più alte sono concentrate nella parte meridionale della regione, dove spiccano i Monti Sibillini con il Monte Vettore di 2478 m.

Nella classifica del Sole 24 ore riguardante la qualità della vita nelle singole province italiane del 2019, la prima provincia marchigiana che compare è quella di Ascoli Piceno al 26° posto, il capoluogo Ancona è al 31° posto, subito dopo al 32° posto si trova Macerata, Fermo è al 50° posto mentre Pesaro e Urbino è al 53°

posto.⁴ Tenendo conto che l'Italia conta centosette province totali, le Marche si mantengono sopra la media italiana. Questo indicatore della qualità vita tiene conto di molti fattori, tra cui il reddito pro capite o il PIL totale, ma anche di molti altri aspetti come ricchezza e consumi, ambiente e servizi, giustizia e sicurezza, affari e lavoro, demografia e società, cultura e tempo libero. Ora andremo ad analizzare alcuni di questi ambiti.

2.1 POPOLAZIONE

Nelle Marche, ai dati ISTAT del 1° Gennaio 2020, risiedono 1.518.400 persone⁵. Il capoluogo Ancona è l'unica città che supera i 100mila abitanti, mentre le altre città sono di dimensioni modeste, quelle più popolate si concentrano lungo la costa.

Un fattore rilevante è la distribuzione della popolazione sul territorio, al 1° Gennaio 2019 i residenti marchigiani erano il 2,5% della popolazione totale italiana e poco più di 1/5 risiede nei 5 capoluoghi di provincia. La densità abitativa è elevata anche sulla costa e dove si sviluppano le maggiori aree industriali e zone produttive. Infatti San Benedetto del Tronto, Porto San Giorgio, Porto Sant'Elpidio, Gabicce Mare e Falconara Marittima presentano una densità elevate rispetto agli altri comuni che hanno una densità inferiore ai 1.000 abitanti per kmq.⁶

Per quanto riguarda la struttura della popolazione per età si può rilevare una maggior presenza di popolazione over 75 rispetto la media italiana, questo si riscontra soprattutto nelle zone interne del centro-sud della regione.

La struttura per età condiziona i diversi servizi da destinare alla popolazione, dalle scuole (come nidi o scuole di primo e secondo grado) ai centri per l'assistenza degli anziani.

⁴ <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita-2019/classifiche-complete.php>

⁵ <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18562>

⁶ https://www.istat.it/it/files//2020/05/11_Marche_Scheda_rev.pdf

2.2 MOBILITÀ E TRASPORTI

Gli indicatori di mobilità mostrano che, dall'esterno verso il territorio marchigiano per motivi di studio e lavoro, i valori più alti si focalizzano nei comuni di Urbino, Camerano, Ancona e Macerata, dove ci sono le sedi dei quattro atenei universitari della regione. Per quanto riguarda invece l'indice di autocontenimento, ossia gli spostamenti effettuati per studio o lavoro, all'interno della stessa Regione, che vede ai primi posti Pesaro, Fabriano ed Ancona.

La regione, per questi spostamenti, è provvista da una rete ferroviaria non del tutto all'avanguardia, l'alta velocità, per esempio, è stata sviluppata fino ad Ancona, le altre città costiere sono servite da alcune corse del "Frecciabianca". Ci sono poi treni regionali che collegano la costa alle città dell'entroterra, come Civitanova Marche fino a Fabriano oppure San Benedetto del Tronto fino ad Ascoli.

Tuttavia questo servizio non è del tutto efficiente e questo impone il più delle volte ai visitatori o agli stessi marchigiani di preferire la macchina per spostarsi nella regione. La rete stradale è provvista dell'autostrada A-14 e della strada statale 16-Adriatica che corrono lungo il litorale. Dalle città marittime risalgono svariate strade, per lo più superstrade, verso ovest fino a raggiungere le città dell'entroterra, per poi proseguire, con strade secondarie, verso le montagne.

Molto importante, anche in campo turistico, è le superstrade Civitanova Marche – Foligno, in funzione dal 2016, che come obiettivo ha quello di collegare l'Umbria con la costa adriatica. Il progetto di collegare "il cuore verde d'Italia" alle Marche è portato avanti anche con la realizzazione della superstrada Ancona – Perugia, che però non è stata ancora ultimata. Queste due strade sono ottimali per il turismo che si muove dall'Umbria verso la regione Marche e creano una rete di promozione turistica utile ad entrambi le regioni. Rilevanti turisticamente sono anche i trasporti dal punto di vista aeroportuale e portuale. Per quanto riguarda il primo, le Marche beneficiano dell'Aeroporto Internazionale di Ancona, il "Raffaello Sanzio", che grazie

alla posizione geografica è raggiungibile facilmente da tutta la regione. L'Aeroporto, che registra quasi mezzo milione di passeggeri ogni anno, collega la regione ai Balcani e all'Europa continentale orientale.

Per quanto riguarda l'aspetto portuale anche qui spicca il capoluogo Ancona, primo in Italia per traffico di veicoli, trasporto di passeggeri e tra i primi nell'Adriatico per volume di merci.

2.3 SISTEMA SANITARIO

Il sistema sanitario regionale è gestito, secondo la legge regionale del 1996, tramite l'Agenzia Regionale Sanitaria (ARS). Le funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo dell'attività aziendale e di Area Vasta, sono esercitate dall'Azienda Sanitaria Unica Regionale (ASUR), secondo la legge regionale del 2003.

L'Area Vasta è l'entità di riferimento per l'ottimizzazione dei servizi, nelle Marche ce ne sono cinque che corrispondono alle cinque province.

Nel 2017 il personale dipendente del SSN nelle Marche è di 18.127 unità, di cui il 43,4 per cento (7.863) è rappresentato da personale infermieristico, ed il 15,7 per cento (2.841) da personale medico. Nel suo insieme, esso rappresenta il 3,0 per cento del totale nazionale, con un'incidenza del personale infermieristico che raggiunge quota 3,1 per cento sul totale italiano. Rispetto alla popolazione residente nella regione, la dotazione di personale dipendente del SSN è di 118,1 unità ogni 10 mila residenti, valore superiore di 18,4 unità al dato medio nazionale.

Per quanto concerne la dotazione di personale medico addetto alle cure primarie, nel 2018 le Marche dispongono di 7,2 medici di Medicina Generale.

Il corretto funzionamento della sanità territoriale è dimostrato anche dall'elevato dato statistico dell'aspettativa di vita nella regione. Da anni infatti le Marche sono una delle regioni con la più alta speranza di vita in Italia con 85,5 anni di età.

2.4 CULTURA E TEMPO LIBERO

Per quanto riguarda il settore “cultura e tempo libero”, le Marche eccellono nell’istruzione, nella cultura e nello sport. Tutte e cinque le province marchigiane si posizionano nei primi cinquanta posti nella classifica di tale settore del Sole 24 Ore (11. Macerata; 12. Ancona; 19. Ascoli Piceno; 36. Pesaro e Urbino; 41. Fermo).⁷

L’elevato livello d’istruzione della regione è stato attestato dall’OCSE e dagli studi statistici dell’INVALSI, che nel 2018 hanno eletto le Marche, insieme al Friuli Venezia-Giulia, come la regione capofila dell’istruzione italiana per quanto riguarda gli istituti scolastici di primo e secondo grado. Nella più specifica classifica per province Ascoli Piceno e Ancona si classificano tra le prime cinque, trainando la media regionale ben al di sopra di quella nazionale.

Le Marche riuniscono, nello stesso territorio, uno straordinario patrimonio artistico e culturale, delle bellezze naturali uniche e le sue tipicità gastronomiche e artigianali. Questa sua ricchezza storica, artistica e paesaggistica ha portato la Regione a comparire nella Best in Travel 2020 della Lonely Planet. La Best in Travel è una classifica che ogni anno pubblica 30 luoghi, divisi tra Paesi, Città e Regioni, da scoprire e riscoprire.

Le Marche racchiudono un patrimonio artistico ricchissimo tra le alte montagne dell’Appennino e la costa dell’Adriatico.

Le Marche, infatti, ospitando diversi Parchi Nazionali e Riserve Naturali, si classificano come una delle regioni più verdi d’Italia. Inoltre la regione è da sempre una di quelle che riceve più Bandiere Blu, quest’anno in quindici spiagge, un riconoscimento della FEE (Foundation for Environmental Education) fondato sulla qualità delle acque di balneazione e sulla pulizia delle spiagge.

2.5 IMPRESE E LAVORO

⁷ <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita-2019/classifiche-complete.php>

Nelle Marche nel 2017 hanno sede 126.023 imprese, pari al 2,9 per cento del totale nazionale; l'insieme di queste imprese occupa 436.963 addetti.

Le Marche rappresentano il 2,5 per cento della popolazione italiana, ma, con riferimento al numero di imprese, si configura come un territorio a forte propensione imprenditoriale malgrado questa quota non risulti analoga quella degli addetti in quanto la dimensione d'impresa è mediamente inferiore rispetto a quella nazionale.

La dimensione media delle imprese marchigiane è di 3,5 addetti, quasi in linea con il dato nazionale (3,9); le imprese con la dimensione più ampia (21,8 addetti per impresa) appartengono al settore E, relativo alla fornitura di acqua reti fognarie e all'attività di gestione dei rifiuti e risanamento, così come si registra anche nel resto del Paese, dove il settore E ha una dimensione media di 21,3 addetti. In tutti gli altri settori, la dimensione media si colloca tra 1,3 addetti per impresa del settore L (Attività immobiliari) e 9,2 addetti per impresa nel settore C (Attività manifatturiere).

Il settore manifatturiero ricopre un ruolo rilevante: con le sue 15.731 imprese, rappresenta il 12,5 per cento del totale delle imprese marchigiane. Nel settore manifatturiero si trovano le imprese di calzature e pelletterie, che sono le più diffuse nella Regione Marche (20%), seguono le imprese metallurgiche e di produzione di metalli (14%), le imprese di mobili e di prodotti in legno (13%), le imprese tessili e di abbigliamento (12%), le imprese alimentari, delle bevande e del tabacco (9%), le imprese relative alla meccanica e le imprese relative alla carta ed editoria (4%), le imprese relative al vetro, ceramiche, terracotta e cemento e quelle relative agli articoli in gomma e materie plastiche (3%), le imprese relative ai mezzi di trasporto, quelle relative ad apparecchi elettrici ed elettrodomestici, computer ed elettronica (2%), prodotti chimici e farmaceutici (1%) e altre imprese manifatturiere.

Con riferimento al manifatturiero si sottolinea la sua rilevanza anche sul piano dimensionale: la dimensione media del settore è infatti di poco inferiore a quella nazionale (9,6 addetti). Nel complesso dei restanti settori,

la dimensione media è sistematicamente minore di quella nazionale.

3. I DISTRETTI INDUSTRIALI

L'economia della Regione Marche si è distinta, tanto da arrivare ad essere conosciuta l'espressione del '*modello marchigiano*', un esempio basato sulla stretta connessione che si crea tra il tessuto industriale e quello cittadino. Le Marche, dunque, sono riuscite a creare grandi distretti industriali, ma non localizzandoli in zone periferiche, in questo modo il sistema produttivo è basato sull'innovazione ma senza perdere la dimensione familiare.

Il corrente modello economico della Regione, infatti, ha radici molto antiche. Come abbiamo visto nell'excursus storico, l'economia marchigiana è segnata dalla diffusione del sistema "mezzadrile". Il proprietario lasciava al mezzadro il suo terreno, dove le famiglie contadine abitavano nelle case coloniche,

ed inoltre il proprietario, tramite contratto, lasciava libero arbitrio per la gestione del terreno (poteva liberamente decidere cosa coltivare) a patto che la metà del ricavo tornasse a lui.

Nella mezzadria la forza motrice era la famiglia, ma quando l'agricoltura si rinnovò, accogliendo la meccanizzazione, i mezzadri lasciarono i campi per arrivare nelle nuove industrie che piano piano nascevano. I mezzadri quindi divennero dei veri e propri imprenditori che gestivano delle aziende familiari di piccola e media dimensione.

Molte di queste aziende a gestione familiare riuscirono anche ad ingrandirsi, a volte assorbendo altre piccole organizzazioni. La forza dell'economia marchigiana sta proprio nella nascita di questi primi distretti industriali che sono la diretta conseguenza della mezzadria e delle imprese familiari.

Il passaggio definitivo dai vecchi laboratori alla definitiva affermazione dei distretti industriali avviene in un contesto storico particolare chiamato la 'Terza Italia', ossia quando negli anni Sessanta del Novecento l'area NEC, Nord-Est e Centro Italia, è protagonista di una crescita industriale ed imprenditoriale.

Il distretto industriale può essere definito, come afferma l'economista Becattini, *“un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali.”*

Becattini inoltre aggiunge che il distretto industriale è come una rete di collegamenti tra il distretto stesso ed i suoi fornitori e clienti, quindi è un sistema caratterizzato da condivisioni dei costi e da tradizioni storiche che ne agevolano le interazioni all'interno delle aziende e del distretto in sé.

Il fenomeno dei distretti industriali è stato analizzato anche all'estero e spesso è stato associato a quello dei “cluster”, ma dai quali si differenziano poiché i primi hanno un'alta specializzazione settoriale, mentre i secondi sono aziende interconnesse che operano nello stesso settore ma non sono specializzati.

Gli anni del secondo dopoguerra furono i più proficui per i distretti industriali, quando si registrò un incremento di imprenditorialità grazie alla caduta della dittatura fascista, alla ricostruzione del dopoguerra ed agli investimenti che arrivavano da oltreoceano.

Le Marche dunque iniziarono ad affermarsi proprio negli anni del “miracolo economico italiano” per poi consolidarsi nel mercato negli anni a seguire. Negli anni '90 l'Italia era la quarta potenza industriale al mondo grazie al marchio Made in Italy, di cui il 43% proveniva dai distretti industriali presenti nel NEC e la maggior parte nelle Marche.

Ancora oggi, nonostante questo modello si sia diffuso in altre zone come l'Abruzzo, il Piemonte e la Lombardia, le Marche si confermano come la regione con la maggior distribuzione di distretti industriali. Dei 141 distretti italiani, 19 distretti industriali sono appartenenti alla regione Marche, e rappresentano l'8.7% dell'occupazione nazionale manifatturiera nazionale, mentre quasi il 90% regionale.

I principali distretti della regione Marche sono:

- quello di Pesaro, dove si trovano in produzione i mobili (Scavolini) e le motociclette (Benelli);
- la Valle del Metauro, si trova nei primi posti dell'industria tessile italiana specializzata in jeans tanto che questa zona viene soprannominata anche “jeans valley”;
- il distretto di Jesi è specializzato in industria meccanica tradizionale;
- l'industria farmaceutica di Ancona, dove il Gruppo Angelini è l'impresa leader, ma questa zona accoglie anche l'industria dei cantieri navali (Fincantieri);
- Fabriano, storicamente famosa per la carta, ancora oggi ospita le moderne industrie per la produzione della carta, ma non solo, questa zona ospita anche aziende di primo livello del settore degli elettrodomestici (Indesit, Merloni e Ariston);
- a Castelfidardo si trova la storica industria degli strumenti musicali, famosa soprattutto per la produzione di fisarmoniche;
- Recanati, il borgo famoso grazie al poeta Leopardi, ospita il distretto illuminotecnico;
- il territorio di Tolentino accoglie il distretto di pelletteria e delle poltrone, dove i maggiori esponenti sono Nazzareno Gabrielli e Poltrona Frau;
- per quanto riguarda il settore calzature, al primo posto in Italia abbiamo il distretto fermano-maceratese;

- a Fano, Civitanova Marche e San Benedetto del Tronto troviamo distretti di cantieristica minore.

Nei paragrafi seguenti andremo ad analizzare nello specifico due distretti industriali: il distretto fabrianese Merloni ed il distretto fermano-maceratese specializzato in calzature.

3.1 IL DISTRETTO INDUSTRIALE MERLONI A FABRIANO

L'esperienza del distretto Merloni a Fabriano è un valido esempio del rapporto fabbrica-lavoro-territorio. Il distretto Merloni ha origini nel 1930 quando Aristide Merloni avvia l'attività di produzione di bilance, costituita inizialmente da 5/6 dipendenti. Pochi anni dopo nasce la società *Merloni Aristide*, a struttura familiare.

Negli anni '60 inizia la produzione di bombole per gas e per scaldabagni elettrici, così che piano piano entrò nel settore degli elettrodomestici con il nuovo marchio *Ariston*. In pochi anni l'azienda diventa leader del settore in Italia e si diffonde anche nel mercato dell'Europa occidentale. Negli anni la produzione si espande e si rinnova (inizia anche la produzione di caldaie) ma non solo, l'azienda inizia ad espandere il proprio mercato anche in Europa orientale ed in Asia. Nel 2005 prende il nome di *Ariston Thermo* specializzandosi in comfort termico, sistemi, servizi e prodotti per il riscaldamento dell'acqua e degli ambienti domestici.⁸

Il distretto Merloni ha la caratteristica unica di coniugare imprese di piccole dimensioni ed economi di scala attraverso la suddivisione dell'azienda in vari stabilimenti monoprodotto. Tuttavia la chiave del successo di questo distretto fu proprio nella visione di una grande famiglia, la fabbrica è rispettosa del territorio, dell'ambiente e dei dipendenti. Questo fattore si riscontra attraverso diverse iniziative: l'azienda, per esempio, sostiene un asilo bilingue, che offre un orario prolungato per conciliare il lavoro dei dipendenti con la cura dei propri figli; ci sono tanti altri progetti che sostengono l'ambiente dei territori locali ma anche quelli esteri. Questo impegno verso il territorio si vede anche nell'evitare eccessive concentrazioni industriali, con la creazione di fabbriche di piccole e medie dimensioni.

⁸ <https://www.aristonthermo.com/it/Il-Gruppo/la-nostra-storia>

Grazie a queste caratteristiche, nel distretto Merloni non si sono mai registrati grandi conflittualità, alti livelli di assenteismo o rilevanti turnover, e queste sono state le conseguenze positive del forte attaccamento da parte dei dipendenti verso l'impresa.

Oggi la Ariston Thermo conta 7.500 dipendenti con 69 società e 6 uffici di rappresentanza in 42 Paesi, 26 siti produttivi in 15 Paesi e 24 centri di ricerca e sviluppo in 15 Paesi. Il caso Merloni, quindi, ci dimostra che spesso anche le imprese che hanno origine da laboratori artigianali ed a gestione familiare possono evolvere, nel corso degli anni, grandi potenze industriali.

3.2 IL DISTRETTO FERMANO-MACERATESE

Il distretto industriale fermano-maceratese affonda le origini nel XIX secolo, quando nel territorio si affermarono svariati calzolai che diedero inizio ad una tradizione che ancora manteneva una dimensione artigianale e laboratoriale.

Lo sviluppo manifatturiero vero e proprio si diffuse nei decenni finali del secolo e si concentrò soprattutto in un'area compresa tra quattro comuni facenti parte, all'epoca della provincia di Ascoli Piceno, oggi della nuova provincia di Fermo: Monte Urano, Monte San Giusto, Montegranaro e Sant'Elpidio a mare.

Inizialmente l'area, specializzata soprattutto nella produzione di pantofole, negli anni a seguire fu soggetta ad una considerevole estensione, sia verso nord, sia verso sud, andando a ricoprire la quasi totalità dell'attuale provincia di Fermo e parte di quella di Macerata. Ogni area si dedicò ad una sua specifica specializzazione, tanto che oggi possiamo più o meno distinguere tre aree geografiche diverse per specializzazione produttiva:

- a Porto Sant'Elpidio si trovano aziende calzaturiere specializzate nel settore "donna";
- Montegranaro produce per il settore "uomo";
- l'area di Monte Urano si focalizza nella produzione di calzature per "bambino".

Nell'area maceratese invece si concentra l'attività per la preparazione e conciatura del cuoio.

Il distretto fermano-maceratese è il principale italiano nel suo settore per volumi ed impatto occupazionale, fino al 2019 contava 3.575 imprese con 29.194 addetti.

Il distretto ha raggiunto il suo apice negli anni del miracolo economico ma oggi sta vivendo un lungo periodo di crisi. Le varie crisi che si sono succedute hanno avuto conseguenze rilevanti nell'economia marchigiana, il settore manifatturiero infatti ha perso circa 1800 aziende.

Gli eventi dell'ultimo decennio non hanno certamente aiutato a rialzarsi dalla crisi: infatti se da un lato i conflitti internazionali hanno drasticamente dimezzato (se non annullato) l'esportazione dei prodotti all'estero, dall'altro il terremoto del 2016 ha danneggiato fisicamente con lesioni alle industrie. Ultimo evento nocivo per l'economia è stato il lockdown del 2020 causato dal Covid-19. È evidente che questo susseguirsi di situazioni dannose ha portato ad un aggravamento della crisi. Negli ultimi anni sono stati stanziati dei fondi a favore del distretto fermano-maceratese per aiutare la ripresa.

Il distretto è caratterizzato da un'identità collettiva ed un forte senso di appartenenza al territorio ed al distretto stesso. Questi caratteri 'umani' portano ad una maggiore cooperazione, anche tra imprese differenti, che in teoria sono rivali, si incoraggiano l'un l'altra per svilupparsi e espandere i propri mercati trovando degli accordi comuni.

Altro punto di forza di questo distretto è la qualità dei prodotti, interamente Made in Italy, che vengono creati. Gli alti standard qualitativi sono raggiunti grazie alla continua ricerca della perfezione dei dettagli e nei particolari di design, ma anche grazie all'alta formazione e specializzazione dei dipendenti. Proprio all'interno del distretto sorgono infatti centri di formazioni appositi che offrono corsi altamente specializzanti.

Alcune aziende nate agli inizi del '900 in questa area e settore, oggi si sono trasformate in imprese di spicco del mercato italiano ed internazionale. Tra tutte ne possiamo menzionare tre, Tod's, Loriblu e NeroGiardini, che hanno dimostrato un impegno concreto verso il proprio territorio e verso la società diventando un grande esempio di welfare aziendale:

- Il Gruppo Tod's della famiglia Della Valle, che ormai è diventato molto rilevante nel mondo della moda, con prodotti di lusso ed alta qualità. L'azienda, a dimostrazione del forte senso di responsabilità sociale, offre ai dipendenti un asilo per i figli, una palestra ma anche un'assicurazione sanitaria ed un centro di aggregazione giovanile;
- Loriblu, che ha portato la scarpa marchigiana ad essere la più ricercata al mondo. Nell'azienda è viva l'attenzione verso i dipendenti e le loro famiglie. Rilevante è la sensibilità verso l'occupazione giovanile ma anche a favore delle donne;
- NeroGiardini, è un'azienda, il cui marchio ormai è diventato d'élite, offre ai suoi dipendenti svariati servizi di welfare, come l'asilo nido per i figli, la mensa e la palestra aziendali. Ma non solo, promuove anche corsi di formazione professionale.

CONCLUSIONI

Lo studio della regione Marche da diverse prospettive, storica, sociale ed economica, ci ha permesso di comprendere nel migliore dei modi le dinamiche di sviluppo regionale nei vari aspetti e ci ha fatto capire come si sia sviluppato e diffuso il fenomeno dei distretti industriali. È emerso dunque che le Marche godono di alti standard di qualità della vita e questo è evidente poiché benessere e lavoro hanno trovato un giusto connubio grazie al modello economico regionale adottato dagli imprenditori.

Abbiamo visto che molte iniziative, sia pubbliche che private, hanno portato a una maggiore valorizzazione locale e ad un grande attaccamento al territorio, alle origini e alle tradizioni. Tutto questo ha fatto sì che i distretti industriali, nati come piccole e medie imprese ed originari dalla mezzadria, si evolvessero e portassero ricchezza alla regione.

Nonostante i periodi di crisi, cambiamento e globalizzazione le Marche sono riuscite ad adattarsi, quindi possiamo dire che la dimensione locale, dei distretti industriali, se ben valorizzata, può essere un punto di forza per lo sviluppo, conservando le tradizioni e i valori sociali e portando avanti scelte imprenditoriali legate al territorio ed alla società.

BIBLIOGRAFIA

F. Adornato, A. Cegna (a cura di) “Le Marche nella mezzadria, Un grande futuro dietro le spalle” Quodlibet, Macerata, 2013

A. Ciuffetti, “Dalle botteghe ai distretti industriali” (in corso d’opera)

SITOGRAFIA

<http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18562>

https://www.istat.it/it/files//2020/05/11_Marche_Scheda_rev.pdf

<https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita-2019/classifiche-complete.php>

<https://www.aristonthermo.com/it/Il-Gruppo/la-nostra-storia>